



DentroTutto

n. 13

Rassegna stampa della Associazione Amici de "Il Foggio"
Con il contributo finanziario dell'Opera Universitaria e dell'Università di Trento
Direttore responsabile: Lucia Montecchiarri - Collaboratori: F. Bariani, M. Faccioli,
F. Natale, A. Padoan, P. Potenzoni, I. Guerzoni, M. Tonini, Luca B.

Per dare un tuo giudizio visita il blog <http://oltretutto.wordpress.com>

Chi vuole la vita?

Una delle donne indagate ha spiegato di aver fatto ricorso a un medico privato perché non se la sentiva di affrontare tutta la trafila richiesta dalla legge, e non voleva parlare del suo problema con nessuno, non voleva rispondere a delle domande né spiegare a degli estranei il perché di una decisione, strettamente e dolorosamente privata. Non so a quando risalgono queste vicende, quando cioè queste donne hanno deciso di far ricorso ad un medico privato per non affrontare tutti i passaggi previsti dalla legge 194. Ma mi chiedo se la forsennata campagna ormai da tempo in atto contro la 194, una campagna che colpevolizza le donne che decidono di interrompere una gravidanza fino a dipingerle come responsabili di un assassinio non possa ottenere alla fine anche questo paradossale risultato. Non di far diminuire gli aborti, ma di far fuggire le donne dai consultori e di mandarle alla ricerca del medico amico o compiacente. Facendo così aumentare il numero degli aborti clandestini.

[M. Mafai, "La Repubblica", 14/03/2008]



“Ho parlato di tre diritti: il primo, quello del concepito, è fondamentale; gli altri, quello della donna e quello della società, sono derivati. Inoltre, e questo per me è il punto centrale, il diritto della donna e quello della società, che vengono di solito addotti per giustificare l’aborto, possono essere soddisfatti senza ricorrere all’aborto, cioè evitando il concepimento. Una volta avvenuto il concepimento, il diritto del concepito può essere soddisfatto soltanto lasciandolo nascere [...]

Dice ancora Stuart Mill: “Su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l’individuo è sovrano”. Adesso le femministe dicono: “Il corpo è mio e lo gestisco io”. Sembrerebbe una perfetta applicazione di questo principio. Io, invece, dico che è aberrante farvi rientrare l’aborto. L’individuo è uno, singolo. Nel caso dell’aborto c’è un “altro” nel corpo della donna. Il suicida dispone della sua singola vita. Con l’aborto si dispone di una vita altrui. [...]

Vorrei chiedere quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il “non uccidere”. E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l’onore di affermare che non si deve uccidere.

[N. Bobbio, “Il Corriere della Sera”, 8/05/1981]

In relazione con quanto accaduto a Genova, dove uno stimato ginecologo si è suicidato mentre era indagato per aver eseguito aborti clandestini, Miriam Mafai suggerisce che l’attuale dibattito su ampia scala sulla questione dell’aborto inneschi una dinamica da “caccia alle streghe”. L’aborto sarebbe invece una questione “dolorosamente e strettamente privata”.

Per noi non è così: certo vi è la dimensione personale che segna chi ne è direttamente coinvolto, ma vi è anche un risvolto sociale. La vita, il diritto alla vita sono patrimonio di una comunità, come affermava con forza Bobbio ai tempi del referendum sulla 194.

Nell’ambito di questo dibattito si invoca spesso il silenzio come passo indietro rispetto al dramma altrui; eppure, comprendendo questo dolore, non si può lasciare che l’aborto scivoli nell’indifferenza morale. Soffocare ogni forma di confronto e riflessione rispetto alla scelta che si sta prendendo è la prima violenza che si può fare ad una donna. La libertà non sorge dalla rimozione dei sensi di colpa. La libertà è la possibilità di una scelta veramente consapevole.

La norma giuridica e i suoi tecnicismi non risolvono la questione etica e il doloroso cammino che l’aborto porta con sé. Bobbio dice “con l’aborto si dispone della vita altrui”: siamo disposti a farci i conti?